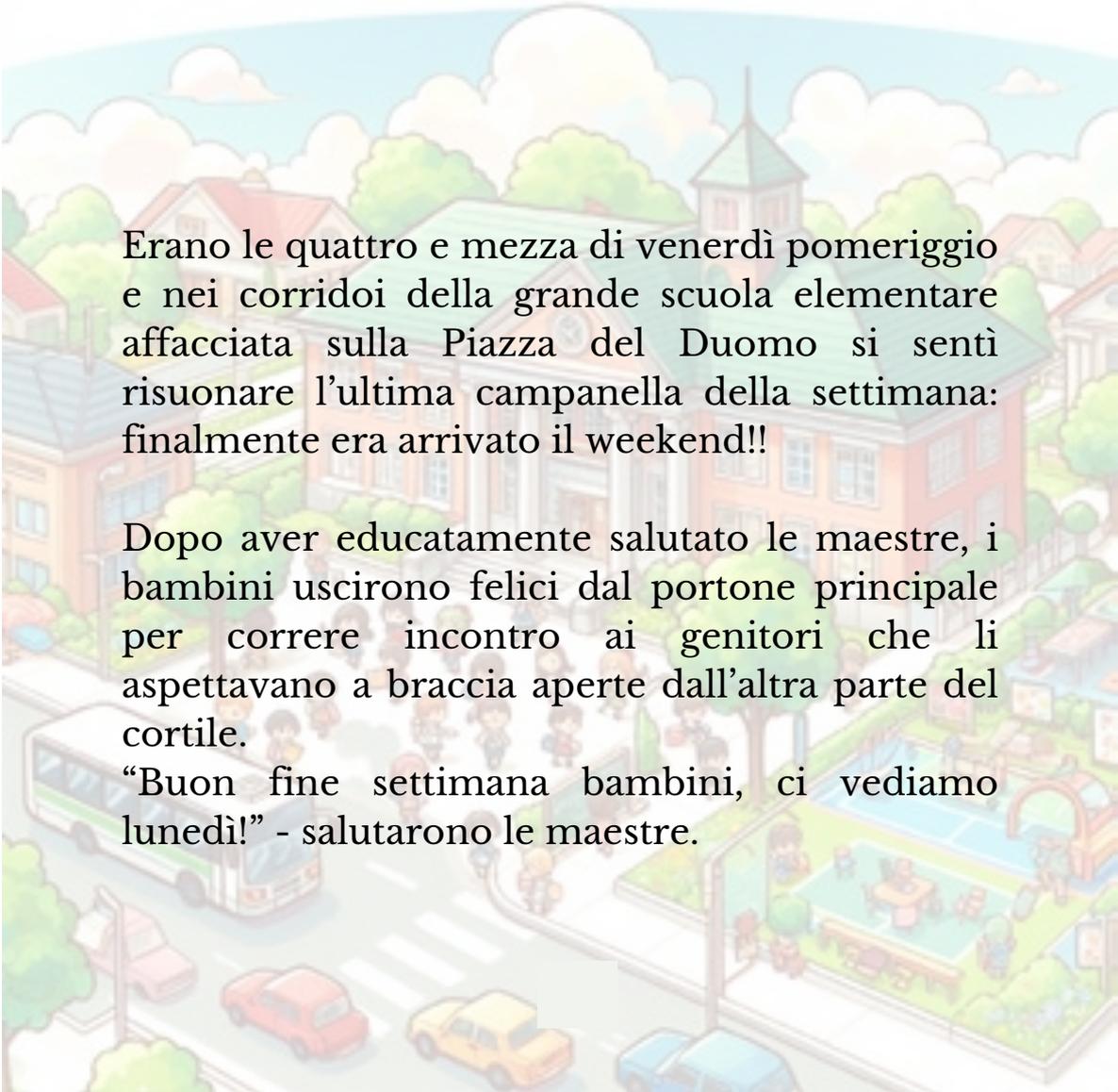




Capitolo 1
Un venerdì
come tanti



Erano le quattro e mezza di venerdì pomeriggio e nei corridoi della grande scuola elementare affacciata sulla Piazza del Duomo si sentì risuonare l'ultima campanella della settimana: finalmente era arrivato il weekend!!

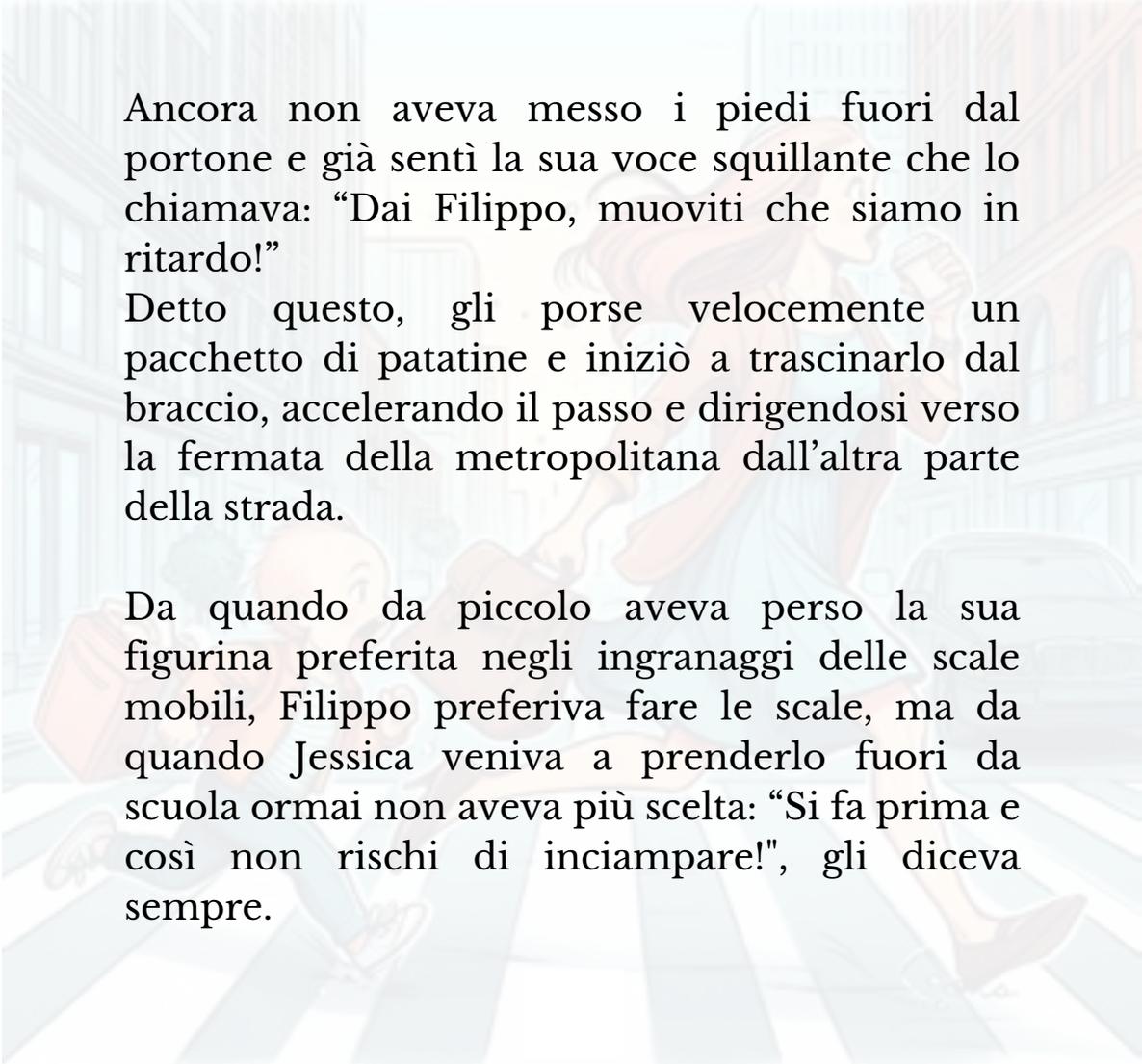
Dopo aver educatamente salutato le maestre, i bambini uscirono felici dal portone principale per correre incontro ai genitori che li aspettavano a braccia aperte dall'altra parte del cortile.

“Buon fine settimana bambini, ci vediamo lunedì!” - salutarono le maestre.



L'unico bambino che non correva era Filippo. Lui era sempre più lento degli altri a mettere via i quaderni nella sua cartella e soprattutto non gli piaceva correre. In più, sapeva già che non ci sarebbero stati né la mamma né il papà ad aspettarlo al cancello, ma probabilmente Jessica, la nuova giovane baby-sitter che si occupava di venire a prenderlo fuori da scuola tutti i pomeriggi per portarlo a casa.





Ancora non aveva messo i piedi fuori dal portone e già sentì la sua voce squillante che lo chiamava: “Dai Filippo, muoviti che siamo in ritardo!”

Detto questo, gli porse velocemente un pacchetto di patatine e iniziò a trascinarlo dal braccio, accelerando il passo e dirigendosi verso la fermata della metropolitana dall'altra parte della strada.

Da quando da piccolo aveva perso la sua figurina preferita negli ingranaggi delle scale mobili, Filippo preferiva fare le scale, ma da quando Jessica veniva a prenderlo fuori da scuola ormai non aveva più scelta: “Si fa prima e così non rischi di inciampare!”, gli diceva sempre.



A parte questo Jessica non parlava spesso: una volta saliti sul vagone della metro si sedeva, anche se il viaggio durava solo tre fermate, prendeva il suo cellulare e iniziava a scrivere ai suoi amici per organizzare la sua serata. “Cose da grandi...” - pensava sempre Filippo.

E così anche quel venerdì, come tutti gli altri giorni, dopo essersi seduto accanto a lei aprì il suo pacchetto di patatine e iniziò a sgranocchiarle, leccandosi le dita.



Dopo qualche minuto scese dalla metro, sempre trascinato dal braccio dalla sua baby-sitter, insieme ripresero le scale mobili e salirono in superficie. Il giorno precedente era iniziato maggio, gliel'avevano detto le maestre a scuola, e fuori iniziava a fare finalmente più bello e più caldo: il sole scendeva lentamente tra i palazzi e a quell'ora era ancora tepido.

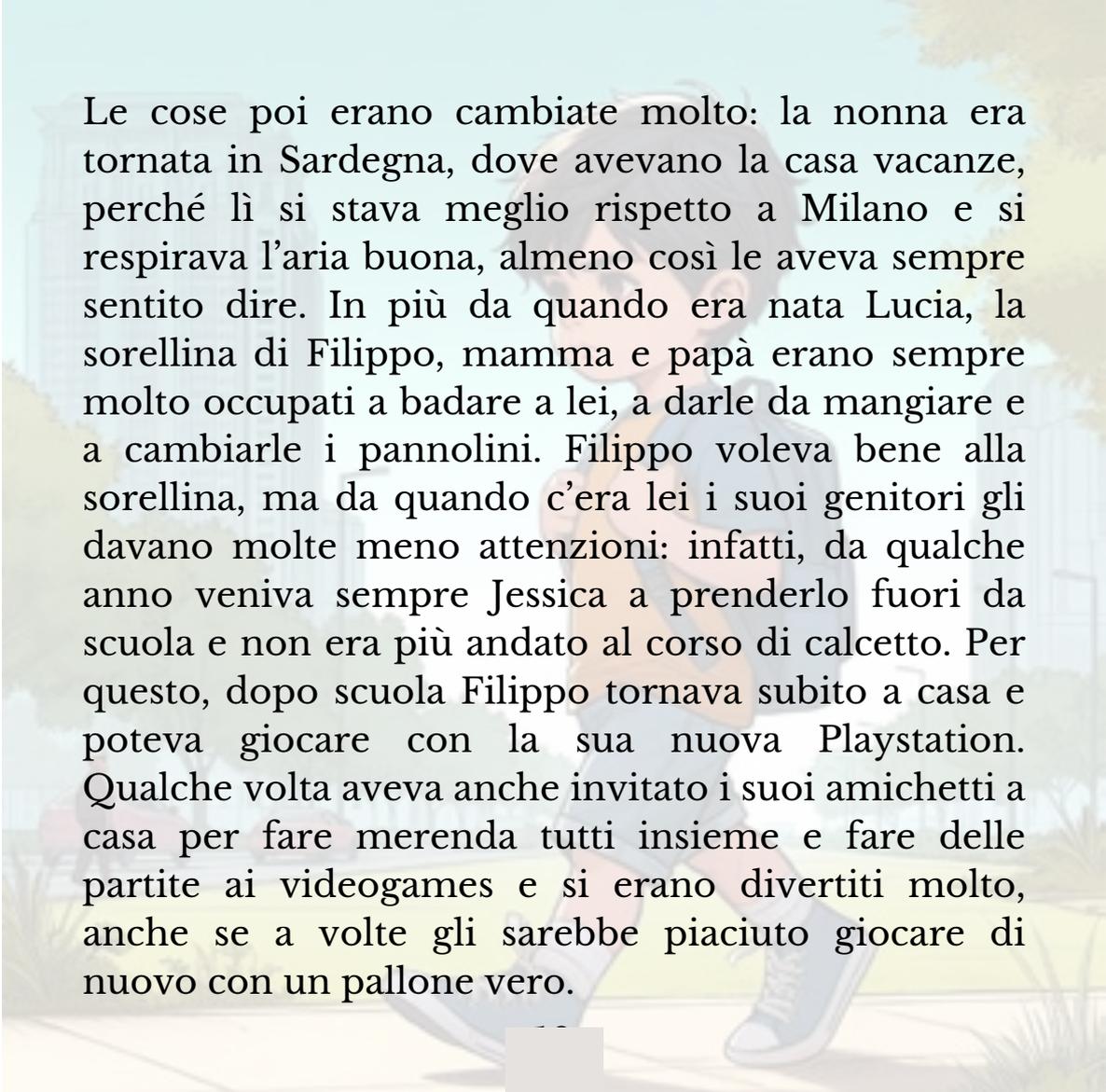


Fino a qualche anno prima quello era il suo momento preferito della giornata perché mamma e papà lo portavano al Parco Sempione, di fronte a casa sua, e lì poteva giocare a pallone insieme ai suoi amici.

A volte era venuta anche la nonna Rita, e in quei casi facevano un gioco tutti insieme: chi sentiva cantare più uccellini diversi vinceva e poteva scegliere quello che avrebbero mangiato a pranzo domenica.

Quando vinceva, Filippo sceglieva sempre la pasta, ma non una pasta qualunque: insieme alla nonna facevano la pasta fresca in casa ed era ogni volta il piatto più buono che avesse mai mangiato.





Le cose poi erano cambiate molto: la nonna era tornata in Sardegna, dove avevano la casa vacanze, perché lì si stava meglio rispetto a Milano e si respirava l'aria buona, almeno così le aveva sempre sentito dire. In più da quando era nata Lucia, la sorellina di Filippo, mamma e papà erano sempre molto occupati a badare a lei, a darle da mangiare e a cambiarle i pannolini. Filippo voleva bene alla sorellina, ma da quando c'era lei i suoi genitori gli davano molte meno attenzioni: infatti, da qualche anno veniva sempre Jessica a prenderlo fuori da scuola e non era più andato al corso di calcetto. Per questo, dopo scuola Filippo tornava subito a casa e poteva giocare con la sua nuova Playstation. Qualche volta aveva anche invitato i suoi amichetti a casa per fare merenda tutti insieme e fare delle partite ai videogames e si erano divertiti molto, anche se a volte gli sarebbe piaciuto giocare di nuovo con un pallone vero.

Arrivati davanti al portone di casa, Jessica suonò il campanello.

“Chi è?” - chiese la mamma con voce indaffarata dall'altra parte del citofono. In sottofondo si sentiva piangere Lucia.

“Sono Jessica, ho riportato Filippo a casa!” - rispose lei strillando.

La porta si aprì con uno scatto, i due corsero verso l'ascensore che si stava giusto chiudendo. Due piani ed ecco che arrivarono sul pianerottolo di casa. La porta era già socchiusa: Filippo entrò, Jessica lo salutò frettolosamente con la mano mentre le porte dell'ascensore già si stavano richiudendo. In casa sembrava che fosse scoppiato un terremoto: c'erano giochi sparsi ovunque, ma mamma e papà sembravano più occupati a capire perché la sua sorellina stesse piangendo per sgridarlo. La televisione era accesa sul canale dei cartoni, così lui si sedette sul divano e iniziò a guardare.





All'ora di cena suonò
il campanello e
quando papà aprì la
porta comparve il
fattorino delle pizze.

“Tesoro oggi
mangiamo la pizza,
sei contento?” - gli
chiese la mamma.

Era la terza volta
quella settimana che
la sera ordinavano le
pizze.

Mamma e papà dicevano che da quando avevano iniziato a lavorare tutti e due non avevano più tempo per cucinare, quindi ogni tanto ordinavano da mangiare da fuori. All'inizio Filippo era contento, ma ora iniziava a pesargli, perché preferiva quando la pizza la facevano tutti insieme il sabato sera.

Dopo cena Filippo si chiuse in camera sua e giocò un pochino alla Playstation, come tutti i giorni. Ultimamente però si annoiava in fretta perché ormai conosceva il gioco a memoria.



Spense dunque la televisione, si sdraiò sul letto e si perse a guardare la grande libreria che aveva lungo la parete. Ogni anno la nonna gli regalava un bel libro da sfogliare, perché diceva che la lettura apre la mente e fa vivere più a lungo, ma a lui leggere annoiava molto, a meno che non fosse la mamma a raccontargli una storia prima di addormentarsi. Da quando era nata Lucia però non c'era più tempo per leggere una storia alla sera, quindi tutti i libri erano ancora lì a prendere polvere.

Dopo qualche istante decise allora di spegnere la luce, chiuse gli occhi annoiato e dopo pochi attimi si addormentò.